

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CC, terza serie, 12/I (2013)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Francesca Ghersetti

STORICI DELL'ARTE E MEMORIE DI LAVORO.
GLI ARCHIVI DI LUIGI COLETTI E LIONELLO PUPPI
PRESSO LA FONDAZIONE BENETTON STUDI RICERCHE

Potrebbe sembrare fuori luogo, in un convegno internazionale dedicato a duecento anni di studi di storia dell'arte veneziana, proporre un tema stravagante quale una riflessione su due archivi di storici dell'arte – diversi tra di loro gli studiosi e diversi gli archivi – che quindi ci propongono di spostare l'attenzione e la riflessione più che sugli studi in qualche modo sul piano delle fonti, degli “attrezzi del mestiere”, e dei metodi dell'indagine.

E di che fonti particolari si tratti – archivi e/o biblioteche di personalità, persona, autore, archivi culturali o come altrimenti si vogliono chiamare poiché una definizione ancora univoca non è ancora entrata nell'uso comune delle professionalità (strumentali) dei beni culturali – ben sa o intuisce chi ne abbia avuto concreta esperienza.

Proprio per questa loro speciale natura di fonti difficili da maneggiare – sia negli aspetti legati alle operatività archivistiche e biblioteconomiche nei loro reciproci e rispettosi intrecci sia in quelli propri della ricerca – ma ricche di contenuti polivalenti, mi è parso utile proporre in questa sede alcune riflessioni su queste “memorie di lavoro” degli storici dell'arte, riflessioni frutto dell'esperienza fatta dalla Fondazione Benetton sui fondi di Luigi Coletti e Lionello Puppi, conservati e fruibili presso il nostro centro documentazione.

Evitando dunque di addentrarmi nella teoria mi limiterò, rinviando per un sintetico profilo dei fondi alle schede disponibili sul sito della Fondazione¹, a esporre alcune situazioni o casistiche che possano esemplificare, anche se a campione, la loro estrema versatilità.

Pur rientrando entrambi nella casistica ampia degli archivi privati gli archivi di Luigi Coletti e di Lionello Puppi si differenziano per molti aspetti; innanzitutto per l'essere, il primo, parte di un fondo familiare

¹ Si veda www.fbsr.it alla sezione Fondi e collezioni del Centro documentazione.

– archivio e biblioteca – assai consistente e complesso che data a partire dalla fine del XVIII secolo e da cui emergono principalmente le parti relative all'attività di studiosi di Luigi Coletti e del figlio Nando; il secondo si connota come un vero e proprio archivio personale, che non comprende la biblioteca scientifica dello studioso pur contenendo un consistente numero di libri e periodici, opuscoli ed estratti.

Diversi per cronologia, dimensioni, intrecci di diversi nuclei documentari, per l'essere quello di Luigi Coletti un fondo chiuso e quello di Lionello Puppi un fondo aperto e continuamente incrementato condividono la presenza di tutti i documenti tipici del lavoro degli studiosi: corposi e preziosi carteggi professionali, appunti di lavoro di vario genere (tra cui spesso schedature di fonti), scritti e relativi materiali di lavoro, documentazione fotografica, documenti personali che spesso così strettamente personali non sono poiché possono afferire alla sfera di interessi e attività politiche o di impegno civile che, opportunamente considerate, contribuiscono a ricostruire profili biografici altrimenti e inevitabilmente parziali.

Rimanendo sul piano strettamente della storia dell'arte, se pur possa sembrare superfluo ricordarlo, vale la pena di sottolineare quanto fondamentali siano questi patrimoni di memoria per documentare e ricostruire oltre che la bibliografia degli scritti e il profilo biografico i percorsi di ricerca, le attività scientifiche e didattiche, i progetti culturali di cui solitamente conosciamo solamente gli esiti finali, pubblici e – tendenzialmente – pubblicati. Un caso esemplare in quest'ambito è quello che riguarda la monumentale monografia che Luigi Coletti pubblicò su Treviso, il *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia - Treviso*, Roma 1935 e il suo seguito ideale relativo al territorio della provincia (che purtroppo non fu mai dato alle stampe) di cui l'archivio conserva una interessantissima documentazione: non solo i materiali preparatori a testimonianza delle varie fasi del lavoro scientifico (schede, appunti, bozze, fotografie) ma anche carteggi da cui emerge lo stretto rapporto – dialettico e non sempre facile – con la committenza e il contesto del progetto culturale di catalogo dei beni artistici d'Italia sospeso nel 1956 e rimasto poi incompiuto².

² Di entrambe le operazioni si parla in ANNA MARIA SPIAZZI, *Il catalogo delle cose d'arte di Treviso*, in Luigi Coletti. *Atti del convegno di studi (Treviso 29-30 aprile 1998)*, a cura di Antonio

Dai materiali dell'archivio di Lionello Puppi mi sembra significativo citare, a solo titolo esemplificativo, due categorie di documenti pur tipiche della maggior parte di questi fondi, ma sulla cui importanza specifica nel nostro caso si sono efficacemente espressi Donata Battilotti e Giuseppe Barbieri, suoi colleghi (e precedentemente allievi) nel corso di un incontro pubblico dedicato alle carte dello studioso nel 2010: gli appunti e le tesi di laurea³. In quello che lo stesso studioso ha definito la testimonianza del «caos di una vita dedicata allo studio e alla ricerca» Donata Battilotti ha riconosciuto la presenza – tra i moltissimi altri materiali preziosi – dei «mitici quaderni del professor Puppi», densi di appunti che solleticano la curiosità e l'interesse di colleghi e allievi in quanto testimoni diretti dei percorsi di ricerca e di mille spunti e suggestioni che – collateralmente – e pur non trovando necessariamente una sistemazione organica fissati meticolosamente sulla carta rappresentano una vera e propria fonte strategica per ripercorrere con pazienza e con le necessarie integrazioni i sentieri complessi e le mille ramificazioni dell'elaborazione critica.

Anche le tesi di laurea, il cui numero supera ampiamente i 500 titoli, al di là del valore intrinseco dei singoli lavori e nonostante le inevitabili assenze dovute all'essere questo un archivio personale rappresentano complessivamente una fotografia fedele degli interessi e degli indirizzi di ricerca dello studioso e costituiscono quindi un terreno privilegiato per una auspicabile analisi e riattualizzazione di lavori o temi eccellenti.

Molti altri casi ed esempi si potrebbero citare – su entrambi gli archivi – seppur si tratti di patrimoni non ancora riordinati e inventariati ma comunque più volte attraversati e oggetto di interventi puntuali; mi limito volutamente a questi su cui, alla rivendicazione dell'interesse culturale ovvia di chi abbia in carico la curatela dei fondi

Diano, Treviso, Canova, 1999, pp. 205-214 e in ANDREA VENTURIN, *Luigi Coletti: appunti figurati per l'inventario degli oggetti d'arte della provincia di Treviso*, relatore Alberto Prandi, correlatore Sergio Marinelli, tesi dattiloscritta, Venezia, Università Ca' Foscari, 2007/2008.

³ Si tratta dell'iniziativa *La biblioteca incontra... Lionello Puppi e il suo archivio*, Treviso 3 ottobre 2010 organizzato dalla Fondazione Benetton e che ha avuto luogo grazie alla generosa disponibilità a prendervi parte – oltre che dello stesso studioso – di Donata Battilotti e Giuseppe Barbieri.

è possibile affiancare la valutazione esplicita e stimolante di studiosi che ne abbiano già esperito la qualità di fonti.

Archivi di studiosi come fonti, si diceva, *in primis* per la ricostruzione della biografia intellettuale, del profilo culturale di chi li ha prodotti: la bibliografia degli scritti di Lionello Puppi si è arricchita a seguito della verifica diretta tra i materiali dell'archivio, di molti titoli rispetto a quelli già citati nella bibliografia del 2002 curata da Maria Angela Tiozzi e Antonio Diano del 2002⁴ oltre che consentire, grazie alla consegna sistematica di materiali, il suo aggiornamento con soddisfacente esaustività e tempestività; un intervento altrettanto capillare su quello di Luigi Coletti, già programmato, porterà sicuramente a innalzare significativamente il numero degli scritti rispetto ai 149 citati nel repertorio di Luigi Menegazzi⁵, a tutt'oggi ancora quello ufficiale.

Fonti dunque per la bibliografia ma anche, e forse più ancora, per articolare la cronologia complessiva della biografia dello studioso – nel contesto del paziente e sistematico lavoro di analisi finalizzato alla costruzione degli strumenti di corredo ai fondi – registrando dati oggettivi che emergono dai più diversi documenti spesso unici testimoni del dipanarsi di impegni professionali, di riconoscimenti, di ruoli istituzionali: valga il solo esempio di alcuni fascicoli dell'archivio Puppi che raggruppano (cosiddetti “materiali minori”) decine e decine tra locandine, programmi, inviti relativi a conferenze, partecipazioni a tavole rotonde e/o convegni, dibattiti pubblici di cui lo studioso è stato protagonista, da cui emergono non solo gli interessi e gli impegni scientifici ma anche – strettamente correlati – quelli civili e politici.

Il lavoro archivistico e biblioteconomico su questi patrimoni di memorie personali richiede tempi lunghi, speciali attenzioni e cautele motivate dalle loro stesse specificità sia nei contenuti disciplinari che nei supporti fisici e/o virtuali che nella natura della documentazione presente. Consapevoli di ciò e forse proprio per questi motivi si tratta

⁴ Si tratta della prima bibliografia sistematica degli scritti di Lionello Puppi pubblicata in *Lezioni di metodo. Studi in onore di Lionello Puppi*, a cura di Loredana Olivato e Giuseppe Barbieri, Vicenza, Terra Ferma, 2002. L'archivio della Fondazione, a partire dalla bibliografia citata, ne aggiorna sistematicamente i dati e la mette a disposizione degli interessati.

⁵ *Elenco delle pubblicazioni di Luigi Coletti*, a cura di Luigi Menegazzi, «Arte veneta», XV (1961), pp. 8-10.

di ribadire l'utilità e la necessità che le istituzioni e le professionalità deputate a farlo se ne occupino, non solo in quanto fonti per le biografie intellettuali dei singoli studiosi ma anche e soprattutto per il potenziale che questi archivi, messi in relazione tra loro e con quelli istituzionali, sono in grado di esprimere. Si tratta dunque di assumere nell'attitudine progettuale e nel lavoro quotidiano un'ottica di rete e di pensare dunque a questi archivi come parti dialoganti di un sistema in cui ciascuna si specchia nell'altra e il cui insieme costituisce un paesaggio di orizzonti più ampi: limitandosi ai nostri due esempi, e in particolare per quanto concerne l'archivio Puppi si pensi a quale apporto possa derivare a una riflessione sulla storiografia dell'arte veneziana da un dialogo strutturato tra archivi di studiosi che abbiano frequentato questi temi e le istituzioni in cui hanno operato o con cui hanno avuto relazione: si pensi solo a una rete di fondi quali quelli di Sergio Bettini, Wladimiro Dorigo, Rodolfo Pallucchini, in dialogo tra loro e con gli archivi non solo delle Università di Venezia e di Padova ma anche dei grandi istituti culturali veneziani.

Il contesto attuale di riduzione continua delle risorse per l'istruzione, la ricerca e la cultura non consente grandi proiezioni progettuali in questo senso; tuttavia la disponibilità degli strumenti culturali e delle sensibilità professionali oramai mature nei confronti di questo tipo di archivi consente di assumere e garantire una corretta prospettiva di lavoro in grado di garantirne la salvaguardia ma, soprattutto, la disponibilità alla pubblica fruizione.